

Diossina, 1976: «Mina vagante»

Il disastro della Chernobyl italiana. Bruno Ziglioli lo racconta nel suo libro: «L'incidente catalizzò temi esplosivi per il fragile equilibrio politico di allora»

■ L'incidente dell'Icmesa, il Pci di Berlinguer, la Dc di Aldo Moro e l'Italia degli anni Settanta, con le sue lotte e le sue paure. Del disastro della diossina sprigionata dal reattore della fabbrica di Meda nel 1976 si sono scritti fiumi d'inchiostro. Ricostruzioni, testimonianze, la cronaca dei processi. Sembrava non ci fosse più nulla da dire. Solo ricordare. E invece non è così. Bruno Ziglioli, dottore di ricerca in Storia contemporanea e assegnista al dipartimento degli studi politici e sociali dell'università di Pavia, ha dato alle stampe il libro "La mina vagante. Il disastro di Seveso e la solidarietà nazionale", edito da Franco Angeli (25 euro). Poche settimane fa avevamo dato l'annuncio di un libro-inchiesta che uscirà nel 2011 di Paolo Rabbitti, super-esperto nazionale in tema di disastri ambientali.

La sua inchiesta sul possibile smaltimento illecito delle scorie radioattive non sarà l'unica novità libraria legata all'incidente del reattore. Ora un nuovo volume, promosso all'interno della collana fondata da Marino Barengo e Franco Della Peruta. Il titolo del libro prende spunto da una frase di Francesco Rocca, sindaco sevesino all'epoca del disastro, che parlò dell'incidente come di una «mina vagante» in grado di mettere in pericolo gli equilibri regionali e nazionali. Perché quella considerazione? L'autore lo spiega nell'introdu-



zione del volume: «L'incidente produsse conseguenze imprevedute anche al di là dell'ambito ambientale e sanitario. Quell'evento sembrò catalizzare una serie di questioni potenzialmente dirompenti per il fragile equilibrio politico di allora: per esempio il problema dell'interruzione di gravidanza delle donne esposte alla diossina, oppure la scelta relativa al metodo di decontaminazione del territorio inquinato. Erano temi che mettevano a disagio le forze della solidarietà nazionale. Dc e Pci, appunto. Attraverso le carte della relazione approvata all'unanimità dalla Commissione d'inchiesta par-

lamentare sulla vicenda (giugno 1978), l'autore mette in risalto come la Chernobyl italiana avesse mostrato tutti i limiti dell'accordo tra i due partiti: «L'unanimità fu raggiunta evitando di esprimere valutazioni sui temi di più aspro confronto politico, dei quali si era ampiamente e animatamente discusso nei lavori». Su aborto e bonifica si trovano solo pochissimi accenni. Una fonte preziosa per il lavoro di indagine si è rivelato essere l'archivio "Il ponte della memoria" conservato al circolo Legambiente "Laura Conti" sevesino e gli atti parlamentari del periodo 1976-1978.

Davide Perego